

L'estrema ampiezza di questo mercato delittuoso trova conferma nelle rilevazioni statistiche, compendiate negli studi dell'Istituto interregionale delle Nazioni Unite per la ricerca sul crimine e la giustizia (Unicri), prodotti in collaborazione con il Gruppo mondiale anti contraffazione (Gacg) e con Europol che hanno visto, per l'Italia, l'interazione dei dati conoscitivi della Direzione nazionale antimafia (Dna), dell'Agenzia delle dogane, delle forze di polizia e della Dia.

Una ricerca dell'Ocse dello scorso anno stima in 250 miliardi di dollari il controvalore del commercio internazionale dei soli prodotti contraffatti o piratati. (4)

Stime della Banca mondiale ritengono che il volume d'affari della contraffazione si aggiri intorno ai 350 miliardi di euro, pari al prodotto interno lordo di 150 dei paesi meno ricchi. (5)

La *World customs organization*, nel suo rapporto « *Customs and Ipr 2009* » evidenzia che, su un totale di oltre 290 milioni di prodotti contraffatti sequestrati dalle dogane mondiali nel 2009, il 34 per cento dei sequestri è avvenuto nell'area asiatica e pacifica, il 30 per cento in Europa, il 18 per cento in Medio Oriente, il 14 per cento in America e solo per lo 0,7 per cento in Africa.

Le confische di beni contraffatti avvenute all'interno dell'Unione europea durante l'anno 2000 ammontavano a quasi 68 milioni di beni, per passare a circa 95 milioni nel 2001. A fronte di un dato quasi costante per il 2002 e il 2003, rispettivamente di circa 85 milioni di beni e di circa 92 milioni, il 2004 e il 2006 hanno registrato un deciso incremento dei sequestri: più di 103 milioni di oggetti sequestrati nel 2004 e più di 128 milioni nel 2006, dopo che il 2005 aveva fatto registrare una certa flessione, con un dato vicino ai 76 milioni di oggetti.

3) Fattori che hanno determinato la diffusione del fenomeno.

Fino a venti anni fa i falsi erano facilmente riconoscibili per la scarsa qualità del prodotto e la rozzezza dello stile: impossibili da confondere con il prodotto originale, la loro produzione e conseguente vendita costituivano una sorta di « reato senza vittima ».

Sulla base dell'analisi di contesto sviluppata dalla Confcommercio – Imprese per l'Italia (6), in passato, il fenomeno della contraffazione riguardava soprattutto generi di lusso che garantivano ai produttori ed ai venditori di falsi la realizzazione di grossi profitti, commercializzando quantitativi esigui di merci a prezzi elevati. La riproduzione di tali prodotti richiedeva notevoli abilità tecniche ed artigianali, che consentivano di trasformare materiali scadenti in costosi manufatti capaci di ingannare anche i consumatori meno sprovveduti.

A partire dagli anni ottanta, in conseguenza del mutamento delle logiche e degli assetti finanziari e produttivi di tutti i paesi, anche

(4) Fonte: *The economic impact of counterfeiting and piracy* – Ocse, 2008.

(5) Fonte: *World Development Report* – 2008, World Bank.

(6) Fonte: Confcommercio, *Position Paper* sulla contraffazione – Aprile 2009.

l'area della produzione e del commercio dei « falsi manifatturieri » ad alto valore aggiunto ha subito profonde modificazioni, orientandosi sulla realizzazione e sulla vendita in massa di beni di largo consumo, che più facilmente riescono ad eludere gli ordinari controlli a campione e ad essere distribuiti utilizzando i normali flussi commerciali, rendendo difficilissima la loro intercettazione. Si aggiunga poi il danno rilevante che subiscono i marchi di fascia intermedia della stessa tipologia merceologica, quelli cioè i cui prodotti autentici e legalmente fabbricati, si situano nella fascia di prezzo definita dalla disponibilità del consumatore ma la cui quota di domanda è intercettata dai beni contraffatti.

Attualmente, viene rilevata la presenza di prodotti contraffatti in quasi tutti i settori di mercato, con la percentuale più elevata nel settore calzaturiero e della pelletteria. La notorietà raggiunta da alcune case di moda — italiane ed estere — nel panorama mondiale e l'enorme mercato che si è sviluppato attorno ai loro prodotti, attraggono l'interesse dei contraffattori stimolati dalla possibilità di realizzare elevati profitti.

La ragione di tali attenzioni deve essere ricercata nella continua crescita della domanda di tali prodotti, che spesso rappresentano un vero e proprio *status symbol*, nella possibilità di riprodurre fedelmente i marchi che li contraddistinguono con l'ausilio di *software* e macchinari sempre meno costosi, nonché nella possibilità di reperire manodopera e materie prime a bassi costi.

Merita particolare attenzione, poi, il ruolo giocato dal *web* nella internazionalizzazione della contraffazione, con riferimento a tutti i segmenti della filiera produttiva e distributiva. Le opportunità offerte dalla rete permettono una progressione particolarmente rilevante del fenomeno contraffattivo anche grazie al ruolo degli operatori di rete (*providers* di diversi livelli, gestori di piattaforme e via dicendo) che spesso tralasciano i dovuti controlli e, in alcuni casi, si rendono addirittura complici dei traffici illegali.

Un fattore determinante che ha contribuito all'espansione vertiginosa del fenomeno contraffazione è costituito dal rapporto tra elevati profitti e rischi comparabilmente limitati legati allo smercio di questi prodotti (soprattutto se si considerano le ammende previste in alcuni paesi). A titolo esemplificativo basta citare il caso dei *dvd* falsi: i profitti realizzati dal loro smercio sono più elevati rispetto a quelli ottenibili attraverso lo spaccio di quantità equivalenti — in peso — di droghe leggere. A ciò si aggiunga che le sanzioni previste per i reati cosiddetti contraffattivi sono di certo meno afflittive rispetto a quelle previste in caso di traffico di stupefacenti.

L'esistenza di capacità di produzioni industriali sempre più sofisticate in taluni paesi (come ad esempio in Cina) ha fornito all'industria della contraffazione opportunità enormi. Il sequestro di componenti di *computers*, bobine di inchiostro per stampanti, telefoni mobili e parti di automobili dimostra che la capacità di copiare qualunque prodotto è in aumento.

Anche quando si sono adoperati (ad esempio introducendo nuove leggi) per arrestare la produzione di queste merci, i paesi produttori

si sono trovati in difficoltà nel controllare le industrie per la loro capacità di passare da una produzione all'altra.

Pertanto, alla luce di quanto sopra ricordato, i principali fattori che, combinandosi tra loro, hanno dato luogo alla nascita della cosiddetta industria del falso possono essere così sintetizzati:

- la condizione di difficoltà di molte piccole imprese;
- la crescita di manodopera disponibile a fornire prestazioni lavorative in modo clandestino, occasionale e a basso prezzo;
- le semplificazioni di molti processi produttivi posti in atto dalla quasi totalità delle imprese di medie e grandi dimensioni, al fine di ridurre costi, personale e tempi di produzione;
- la delocalizzazione di alcune fasi intermedie di produzione;
- la crescente domanda di prodotti di marca che rappresentano un vero e proprio *status symbol*;
- la crescente disponibilità sul mercato di strumenti e di attrezzature tecniche capaci di rendere agevole la duplicazione di prodotti già esistenti ed affermati;
- un conveniente rapporto costi benefici;
- l'interesse crescente della criminalità organizzata.

4) La filiera del falso.

L'indagine condotta dal Censis sul fenomeno della contraffazione nel mondo (aprile 2009) evidenzia come non sia facile ricostruire con precisione la filiera della contraffazione, dal reperimento delle materie prime e del *know how* sino alla commercializzazione finale. Sempre più rapidi e frequenti sono gli scambi di merci e di persone tra un paese e l'altro e sempre più blandi i controlli alle frontiere.

La delocalizzazione ha portato ad un allungamento della filiera produttiva per cui fasi sempre più consistenti di lavorazione vengono realizzate in luoghi esterni all'azienda madre, in alcuni casi a migliaia di chilometri di distanza.

Il *know how* originario è oggi in possesso di un numero sempre maggiore di individui in grado di realizzare merci del tutto identiche a quelle originali. Pertanto, la produzione di un bene falso può avvenire secondo diverse modalità. Può realizzarsi all'interno degli stessi laboratori che producono per le imprese legali, sottoforma di sovrapproduzione degli ordinativi, oppure, più di frequente, altrove, da parte degli stessi operai – che hanno lavorato in passato o ancora lavorano come *façonniers* – in laboratori che producono per l'impresa madre. Infine, può avvenire ad opera di individui che, semplicemente, entrano in possesso di un bene e cercano di riprodurlo. Evidentemente, quella descritta è una semplificazione estrema. Spesso le materie prime hanno una determinata origine, vengono assemblate in laboratori diversi (che non sempre si trovano nello stesso paese da cui provengono le materie prime) e commercializzate altrove.

Dalle indagini e dai sequestri effettuati emerge che il paese da cui proviene in assoluto gran parte delle merce falsa è la Cina, poiché in questo paese si combinano una serie di elementi favorevoli.

In ogni caso, ovunque ciò avvenga, una volta « pronta », la merce inizia un percorso tortuoso, secondo modalità di trasporto diverse (spesso via mare), attraversando quegli Stati dove vi sono minori controlli, spesso cambiando i documenti di trasporto ed essendo imballata a più riprese, fino ad arrivare nei paesi di destinazione (che sono diversi, a seconda del bene prodotto) per la distribuzione e la vendita. Quest'ultima fase avviene attraverso canali diversi, a seconda che i prodotti siano destinati a consumatori inconsapevoli o ad acquirenti consenzienti. Le merci contraffatte possono quindi essere inserite nella catena distributiva legale, in alcuni casi con il consenso del commerciante, in altri senza che questi sia a conoscenza del dolo. In questo caso si parla di mercato « primario » della contraffazione.

In alternativa, i prodotti contraffatti possono essere offerti al consumatore consapevole attraverso canali « paralleli » a quelli ufficiali. In questo caso si parla di mercato « secondario », un mercato nel quale l'acquirente, consapevole, decide intenzionalmente di acquistare merce contraffatta ad un prezzo inferiore. Le dimensioni del mercato secondario dipendono in larga parte dalla differenza di prezzo del bene contraffatto rispetto a quello genuino, nonché dal tipo di prodotto.

Per esempio, la domanda di beni contraffatti che devono rispettare determinati *standards* di qualità per non costituire un pericolo per la salute o la sicurezza del consumatore (come nel caso di prodotti farmaceutici, cibo o giocattoli) è decisamente bassa, a differenza di quanto accade per la domanda di *cd*, *dvd*, capi di abbigliamento o accessori, che invece appaiono al consumatore del tutto simili a quelli originali, anche in termini di sicurezza.

Le merci contraffatte vengono distribuite principalmente attraverso tre canali di vendita: i negozi al dettaglio, i mercati o le fiere campionarie e *Internet*. I negozi al dettaglio costituiscono il canale di vendita più difficile da penetrare, in quanto l'offerta di articoli contraffatti presuppone una truffa da parte del commerciante o la complicità di quest'ultimo nel vendere falsi a prezzo maggiorato o a costi ridotti, con un alto rischio di incorrere in azioni legali e di vedere ridotta la propria clientela.

Questo canale di vendita sembra essere ultimamente in espansione, perlomeno in alcuni paesi, come dimostrato dalla ricerca condotta da Gallup Poll nel 2006 in Canada e negli Stati Uniti. L'analisi dei risultati rivela che i commercianti mescolano le merci contraffatte con quelle originali e puntano sul basso costo dei prodotti falsificati per attrarre la clientela. In questo modo, aumentano le vendite di vestiti, giocattoli, prodotti farmaceutici, bevande, tabacco, gioielli e profumi.

La circolazione dei beni falsificati avviene più facilmente in strada, nei mercati e nelle fiere campionarie: *cd*, *dvd*, accessori personali sono comunemente venduti in strada, mentre prodotti più sofisticati, come ad esempio componenti elettronici e simili, vengono proposti nelle fiere.

Infine, *Internet* è diventato negli ultimi anni un fondamentale veicolo di commercio, lecito e non. Negli ultimi anni si è registrato un vertiginoso aumento del volume di vendita e della varietà di merci scambiate. Secondo la sopra citata indagine del Censis, l'osservatorio del Politecnico di Milano sul commercio elettronico rileva che il fatturato dell'*e-commerce* in Italia cresce ogni anno di circa il 50 per cento. *E-Bay*, ad esempio, cresce annualmente di oltre il cento per cento, contando, solo in Italia, su circa 3.000.000 di utenti mensili, per oltre 100 milioni di pagine viste al mese e 20.000 negozi *online*. Produttori e distributori di merce contraffatta utilizzano questo canale di vendita sia per ingannare consumatori inconsapevoli, sia per raggiungere acquirenti consapevoli.

Tutto ciò grazie ad alcune peculiarità del commercio telematico: l'anonimato dei contraenti e la riduzione del rischio per questi ultimi di essere riconosciuti. La rete telematica permette di mettere in contatto acquirenti situati in qualunque parte del mondo, consentendo loro di spostarsi in paesi dove la normativa sulla proprietà intellettuale è meno rigida. Le dimensioni enormi di questo mercato rendono difficile per i titolari dei diritti e per le forze dell'ordine identificare e perseguire tutti coloro che agiscono superando i limiti legali; infine, trattandosi di un commercio che si svolge in un luogo c.d. « virtuale » risulta maggiormente soggetto ad ipotesi di truffa.

5) Come viene percepita la contraffazione.

Sul piano sociale la contraffazione implica una serie di rischi per l'acquirente, che possono tradursi in un danno sia in termini di salute, sia in termini di sicurezza. In taluni casi il consumatore subisce danni economici. Ciò si verifica quando quest'ultimo acquista un prodotto con la convinzione che si tratti di un bene di marca e di qualità mentre invece, inconsapevolmente, sta acquistando un prodotto contraffatto. In realtà, questo « danno » economico ricorre raramente, poiché, nella maggior parte dei casi, l'acquisto del prodotto contraffatto è eseguito dal consumatore in piena coscienza.

Al riguardo, il presidente dell'associazione di tutela dei consumatori Assoutenti, dottor Mario Finzi, nel corso dell'audizione svolta il 28 giugno 2011, ha riferito alla Commissione i risultati di un'indagine quali-quantitativa condotta su un campione di 4000 consumatori, coerentemente rappresentativo del territorio nazionale. Il sondaggio costituisce un passaggio chiave per verificare e analizzare la percezione del fenomeno contraffattivo da parte dei consumatori, indagando principalmente la loro consapevolezza circa i rischi che la contraffazione può determinare per la salute e la sicurezza.

Con riferimento alla conoscenza del fenomeno e alle sue ripercussioni, il 90 per cento degli intervistati (con punte del 93 per cento nel Nord-est e nel Nord-ovest) dichiara di essere oggi a conoscenza del rischio di sanzioni amministrative derivanti dall'acquisto di prodotti contraffatti, tuttavia il fattore « prezzo » gioca un ruolo fondamentale nella motivazione che spinge all'acquisto. Il campione preso in esame afferma di essere disposto a correre dei rischi sia

pecuniari, sia di salute pur di ottenere un effettivo risparmio economico.

Un prezzo accessibile ed allettante, dunque, rappresenta il principale stimolo all'acquisto di prodotti falsi (82,3 per cento) ma se si indaga ulteriormente circa la qualità del prodotto contraffatto, emerge un ulteriore, significativo, allarmante risultato: il campione dichiara infatti di non riscontrare particolari difetti di qualità o relativi ad una maggiore rapidità d'usura nei prodotti falsi se paragonati a quelli originali.

Un altro elemento rilevante consiste nel rispetto della legalità: il 72,9 per cento degli intervistati non si sente « in colpa » nei confronti del fisco, né per il fatto di contribuire ad alimentare gli interessi della criminalità organizzata, né per il danno economico arrecato al paese. Ciò testimonia una volta di più che l'acquirente di prodotti contraffatti attribuisce fondamentale rilievo alla propria convenienza personale. Sorprendentemente, chi dichiara di avere acquistato merce contraffatta, esprime soddisfazione rispetto a tali prodotti ed intende ripetere l'acquisto, con ciò indicando una sorta di « normalizzazione » del comportamento rispetto a tali acquisti. Una tale situazione deve dunque allertare le istituzioni preposte al monitoraggio, prevenzione e repressione del fenomeno.

Secondo Assoutenti, un dato, tuttavia, risulta apparentemente discordante: solo 586 intervistati su 4000 (14,65 per cento del campione) hanno dichiarato di acquistare prodotti contraffatti. Se però si considera che il 90 per cento del campione ha ammesso di essere consapevole di commettere un reato nell'acquisto di un falso, ne risulta un'evidente reticenza ad affermare la propria parte attiva nel fenomeno.

Nell'ambito dei possibili interventi per arginare il fenomeno, emerge l'esortazione ad ideare ed inserire nel mercato linee di prodotti originali di marca a prezzi più accessibili (91,5 per cento), a realizzare una maggiore accessibilità economica verso i prodotti originali (87,3 per cento), oltre alla necessità di comminare sanzioni per i venditori di prodotti contraffatti (79,6 per cento), assolvendo coloro — i consumatori — che, in realtà, contribuiscono più o meno consapevolmente, ad alimentare la contraffazione attraverso il proprio acquisto (solo il 50 per cento).

In sintesi, quindi, con riferimento alla contraffazione, si rileva che manca una generale percezione dell'intrinseca pericolosità delle collegate condotte, le quali sono correlate:

- all'arricchimento illecito della criminalità organizzata, con i conseguenti effetti distorsivi dell'economia e della libera concorrenza; ai pericoli diretti ed immediati, assolutamente sottostimati, derivanti dall'uso di farmaci, alimenti, giocattoli, indumenti contraffatti e prodotti senza il rispetto delle rigorose procedure di controllo poste a tutela della salute dei consumatori;

- al pregiudizio causato alle aziende interessate, specie per quelle titolari di marchi di elevata qualità all'interno del cosiddetto *italian style*, che a causa della contraffazione subiscono danni all'immagine, diminuzione del fatturato, incremento delle spese per la

protezione del marchio e per il contenzioso che le stesse sono costrette ad intraprendere sia come attori per tutelare i loro prodotti, sia in qualità di convenuti per provare la loro estraneità ai reati imputati ai reali contraffattori (tale danno investe, naturalmente, anche gli interessi delle case di distribuzione, le quali si trovano a concorrere con un mercato parallelo che agisce sopportando minori costi e lucrando sul mancato versamento delle imposte);

- alla distorsione del mercato del lavoro, che si traduce in una perdita di posti regolari, nell'incremento della manodopera clandestina in nero, e nei mancati investimenti di produttori stranieri, non interessati ad investire in paesi in cui il fenomeno della contraffazione è dilagante per non mettere a rischio i propri diritti di proprietà intellettuale; alle perdite per l'erario, con riferimento al mancato versamento delle imposte sui redditi e dell'Iva.

6) Importazioni di beni contraffatti.

Sulla scorta degli elementi esposti dal direttore dell'Agenzia delle dogane nel corso dell'audizione tenutasi presso la Commissione il 30 novembre 2010, da un'analisi del rapporto tra importazioni di prodotti a rischio contraffazione (per esempio, l'abbigliamento) da paesi a rischio (per esempio, dalla Cina) e sequestri effettuati, a livello europeo si evidenziano i seguenti dati: dal 2008 al 2009, l'Italia passa dal 5 per cento all'11 per cento del totale dei sequestri in Europa (dove nel 2009 sono diminuiti), con un incremento dei propri risultati del 42 per cento sul 2008 (se escludiamo i tabacchi, l'Italia passa dal 4,5 per cento nel 2008 al 17,1 per cento nel 2009); l'Italia è al terzo posto su 27 paesi; l'Italia registra risultati superiori a paesi che, nei settori a rischio, vantano importazioni dalla Cina (paese di origine del 65 per cento delle merci sequestrate) molto maggiori dell'Italia (per esempio, con riferimento all'*import* di abbigliamento dalla Cina, nel 2009, l'Italia registra un valore di 185.000 tonnellate, la Germania di 440.000, il Regno Unito di 370.000, la Spagna di 260.000 e la Francia di 190.000).

Secondo i dati acquisiti, Germania, Regno Unito, Francia e Spagna, nel 2009, hanno importato in totale dalla Cina il 60 per cento dell'abbigliamento, realizzando tuttavia solo il 19 per cento dei sequestri di merci contraffatte. Le dogane italiane, pur in presenza di un volume di importazioni inferiori, hanno invece realizzato un numero di sequestri triplo rispetto a quello di Germania, Regno Unito e Spagna e del 50 per cento in più rispetto alla Francia.

Inoltre, con riferimento al complesso delle capacità di contrasto a fenomeni irregolari (quali contrabbando mediante sottofatturazione, importazione di prodotti che violano le norme sulla sicurezza e simili) si segnala che l'Agenzia delle dogane italiana ha in questi anni sviluppato una forte attività di contrasto che ha portato ad un forte calo dell'*import* di merci a rischio nel nostro paese (ma non negli altri paesi europei); i maggiori importatori di merci a rischio sono, oggi, i paesi del Nord Europa e la Spagna. L'Italia, che al momento

dell'«esplosione» del commercio mondiale con l'ingresso della Cina nel *Wto* era, in Europa (anni 2002-2003), il primo paese importatore di abbigliamento (22,6 per cento del totale europeo) e scarpe (12,8 per cento) dalla Cina, nel 2009 ha importato solo tra l'8 e il 9 per cento in entrambi i settori. Nel frattempo, tra il 2003 e il 2009, l'*import* dalla Cina in Europa per questi settori è raddoppiato: l'abbigliamento è passato da 1,1 a 2 milioni di tonnellate; le scarpe da 0,4 a 0,8 milioni di tonnellate.

In conclusione, si deve rilevare che mentre l'Italia ha messo in campo una forte azione di contrasto e controllo all'*import* per le merci a rischio dalla Cina, gli altri paesi europei non sembra abbiano agito con la stessa efficacia.

Capitolo II – Contraffazione e crimine organizzato.

Il presente capitolo è stato elaborato sulla base delle informazioni e dei dati forniti dalla della Direzione investigativa antimafia nel corso dell'audizione del generale di divisione dell'Arma dei carabinieri, Antonio Girone, svolta il 19 gennaio 2011 e dalla procura nazionale antimafia, in occasione dell'audizione del dottor Pietro Grasso, procuratore nazionale antimafia, tenutasi il 13 luglio 2011.

1) Il ruolo della camorra.

L'interesse delle consorterie camorristiche nel settore della contraffazione risulta attuale e non episodico.

Ciò è dimostrato dai molteplici sequestri di merce contraffatta che negli ultimi anni sono stati eseguiti a carico di soggetti di origine campana gravati da reati di competenza specifica delle direzioni distrettuali antimafia, *ex* articolo 51, comma 3-*bis* c.p.p. e coinvolti anche in reati di contraffazione. (7)

Le organizzazioni camorristiche, in particolare quelle che operano nel territorio dell'area metropolitana di Napoli, sfruttano l'esistenza ormai secolare di attività produttive e commerciali di piccole dimensioni, la diffusione estrema della vendita in forma ambulante e l'obiettivo difficoltà di trovare occupazioni lavorative stabili. Questi fattori contribuiscono a determinare e sviluppare una generale condizione di scarsa attenzione per le regole.

Secondo i dati forniti dal dottor Pietro Grasso, procuratore nazionale antimafia, nel corso della citata audizione, i canali prevalenti attraverso i quali si articolano le attività di commercializzazione e di distribuzione dei prodotti contraffatti sono vari. Si va dalla vendita nell'ambito dei mercati rionali e lungo le più frequentate strade delle città, soprattutto per opera di immigrati clandestini (questi ultimi costituiscono l'ultimo anello di una catena di criminali che sono difficili da individuare ed identificare proprio a causa del loro *status*), alla vendita attraverso il *web*.

(7) Fonte: audizione del generale di divisione dell'Arma dei carabinieri, Antonio Girone, direttore della Direzione investigativa antimafia – 19 gennaio 2011.

Tali attività illecite divengono poi ancora più insidiose nel caso di utilizzo della rete di distribuzione ufficiale: in tale ultima ipotesi distinguere il prodotto originale da quello falsificato diventa un'impresa assai ardua.

Secondo le più recenti acquisizioni investigative, un ulteriore metodo, assai diffuso, utilizzato dai gruppi criminali (in particolare, da alcune consorterie camorristiche) consiste nel costringere il venditore al dettaglio ad offrire ai clienti prodotti contraffatti o adulterati. Ciò avviene specie in relazione ad alcune tipologie di generi alimentari (latticini, caffè). Il sodalizio criminale realizza così una vera e propria strategia estorsiva, riuscendo a conquistare, in favore delle imprese che si compenetrano al suo interno, una posizione di sostanziale monopolio del mercato relativamente a determinati settori merceologici.

Con riferimento alle proiezioni ultra regionali, è possibile osservare la presenza di soggetti collegati alla criminalità organizzata ed operanti anche al di fuori della Campania, regione d'origine. In tale contesto, appaiono significativi gli interventi repressivi operati dai reparti dei carabinieri in Trentino Alto Adige, Veneto, Lombardia, Emilia Romagna, Umbria, Marche, Sardegna, Toscana, Abruzzo e in Calabria (porto di Gioia Tauro).

Sul versante delle proiezioni internazionali, come emerso da indagini svolte dalla Guardia di finanza e dalle altre forze di polizia, particolarmente significativa appare la presenza nel settore di organizzazioni camorristiche in paesi quali la Cina, la Romania e la Turchia, legate a siti produttivi locali gestiti, direttamente o indirettamente, da soggetti collegati alla criminalità organizzata. Quanto ai paesi oggetto di distribuzione di prodotti contraffatti, sono emersi Australia, Austria, Canada, Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna, Svizzera, Stati Uniti.

2) Le analisi più recenti.

Analisi recenti hanno confermato l'effetto di sensibile arricchimento dei circuiti criminali nazionali e transnazionali grazie alle loro attività nel campo della contraffazione. Le statistiche criminali offrono un riscontro significativo a riflessioni già precedentemente svolte: nel 2008, 36.770 operazioni di polizia hanno portato all'arresto di 1.303 persone, alla denuncia in stato di libertà di altri 11.590 soggetti e all'irrogazione di 27.728 sanzioni amministrative.

La dimensione dei sequestri dimostra l'imponenza dei traffici sottesi: sono stati rimossi dal mercato 30 milioni 179.505 oggetti contraffatti, tra cui 2 milioni 479.166 pezzi di varia natura, 18 milioni 742.894 capi nel settore tessile, dell'abbigliamento e della pelletteria, 4 milioni 367.766 oggetti tra giocattoli, libri e cartoleria, 2 milioni 158.255 prodotti audio-video, 869.831 confezioni nel settore dei prodotti farmaceutici, cosmetici e chimici e 65.709 prodotti alimentari.

Le attività di contraffazione sono effettuate da *clan* camorristi tramite il controllo di imprese commerciali, operato per mezzo della mimetizzazione in attività imprenditoriali e la creazione in Italia e in

molteplici paesi stranieri (Europa occidentale, Usa, Brasile, Canada e Australia) di un'articolata rete economico finanziaria.

Il dato è confermato dal numero e dal contenuto delle indagini relative ai procedimenti penali iscritti nel Re.Ge. delle 26 Direzioni distrettuali antimafia italiane nel periodo che va dal 1 gennaio 2003 al 30 giugno 2011.

Il maggior numero dei procedimenti in carico alle singole direzioni distrettuali antimafia, riguardanti reati di contraffazione, sono stati iscritti presso la Direzione distrettuale antimafia di Napoli. Peraltro, anche per procedimenti iscritti presso altre direzioni distrettuali antimafia, sovente compaiono tra gli indagati soggetti di origine campana, in particolare nati e residenti in provincia di Napoli.

3) La criminalità organizzata e il settore agroalimentare.

Le ingerenze dei sodalizi criminali nel settore agroalimentare non interessano solo i territori meridionali (ove le consorterie mafiose si sono da tempo insinuate nel tessuto economico) ma riguardano anche le aree del Centro e del Nord Italia, seguendo le direttrici del trasporto e del commercio di prodotti agricoli ed alimentari.

Come ampiamente evidenziato nell'ultima *Relazione Annuale* della Direzione nazionale antimafia, recenti atti giudiziari hanno portato alla luce un fitto intreccio di interessi tra famiglie mafiose siciliane, clan camorristici e 'ndrangheta calabrese nella gestione dell'intera filiera, che va dall'accaparramento dei terreni agricoli alla produzione, dal trasporto su gomma allo stoccaggio della merce, dall'intermediazione commerciale alla fissazione dei prezzi, fino ad arrivare agli ingenti investimenti destinati all'acquisto di catene di supermercati o interi centri commerciali.

Gli sviluppi delle indagini condotte a seguito dei gravi episodi di violenza verificatisi nel comune di Rosarno (RC) nel mese di gennaio 2010, hanno rivelato l'esistenza di un'organizzazione criminale finalizzata alla commissione di una pluralità di delitti concernenti l'immigrazione clandestina, la normativa sul lavoro e la truffa aggravata ai danni di enti pubblici.

Si tratta dell'operazione « *Migrantes* », coordinata dalla procura di Palmi che ha consentito l'emissione di misure cautelari a carico di 31 persone. Il 26 aprile 2010, nelle province di Reggio Calabria, Caserta, Catania e Siracusa, polizia di Stato, carabinieri e Guardia di finanza hanno eseguito i citati provvedimenti sequestrando 20 aziende e 200 terreni, per un valore complessivo di circa 10 milioni di euro.

Le risultanze investigative raccolte da alcuni reparti della Guardia di finanza hanno inoltre confermato che il settore agroalimentare rappresenta per le organizzazioni criminali un ambito privilegiato di impiego dei proventi illeciti, anche in termini di riciclaggio.

Nel corso di una recente operazione, il Nucleo di polizia tributaria di Napoli ha tratto in arresto due imprenditori del settore alimentare ritenuti affiliati ad un *clan* camorristico i quali, operando sia sul territorio nazionale, sia all'estero si occupavano della « ripulitura » dei proventi illeciti derivanti da traffici di sostanze stupefacenti realizzati

dal gruppo criminale di appartenenza. Nei loro confronti i finanzieri hanno proceduto a sottoporre a sequestro disponibilità finanziarie, società ed immobili (gestiti anche attraverso prestanomi e società *off shore* collocate in paradisi fiscali) per un valore di circa 7 milioni di euro.

Seguendo le tracce documentali presenti nella contabilità di alcune aziende e ricostruendo i flussi finanziari di altrettante aziende agricole, veicolati tramite il circuito dei *money transfers*, la Guardia di finanza di Ragusa ha svelato una frode commerciale di ampie dimensioni. Due società siciliane, tra loro collegate, falsificando la documentazione contabile, commerciale e fiscale delle aziende, avevano importato dall'Africa oltre 18 tonnellate di pomodori, destinandoli poi sui mercati nazionali ed europei come pomodorini siciliani.

Infine, ad ulteriore conferma degli interessi della criminalità organizzata nel settore agroalimentare possono essere citate alcune statistiche fornite dall'Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati, dalle quali emerge che, al 31 dicembre 2010, il 6 per cento delle aziende definitivamente confiscate (87 su 1377) risultano operare nel settore agricolo e il 22 per cento (2.237 su 9.857) dei beni immobili confiscati alla criminalità organizzata sono rappresentati da terreni destinati all'agricoltura.

4) La Direzione investigativa antimafia.

La Direzione investigativa antimafia, istituita nell'ambito del dipartimento della pubblica sicurezza con legge 30 dicembre 1991, n. 410, è un organismo investigativo con competenza monofunzionale, composta da personale specializzato a provenienza interforze (polizia, carabinieri, Guardia di finanza).

Compito della Dia è assicurare lo svolgimento, in forma coordinata, delle attività di investigazione preventiva attinenti alla criminalità organizzata, nonché di effettuare indagini di polizia giudiziaria relative esclusivamente a delitti di associazione mafiosa o comunque ricollegabili all'associazione medesima. In particolare, sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione con riferimento ai fenomeni oggetto dell'inchiesta, l'attuale direttore, generale di divisione dell'Arma dei carabinieri, Antonio Girone, nel corso della citata audizione del 19 gennaio 2011, ha evidenziato il seguente quadro.

4.1) Contraffazione, criminalità organizzata e cittadino.

La Direzione investigativa antimafia ha evidenziato l'incidenza della criminalità organizzata rispetto al fenomeno oggetto dell'inchiesta. Con riferimento alle aree dove la criminalità di stampo mafioso esercita un maggiore controllo, si segnala il progressivo affermarsi di un fenomeno nuovo. Si tratta di una nuova forma di imposizione subita dalle rivendite al minuto: non più il pagamento diretto del « pizzo », ma addirittura l'obbligo di vendita dei prodotti contraffatti. Così facendo, le organizzazioni criminali che gestiscono il mercato su

un determinato territorio si garantiscono un'ulteriore forma di guadagno indiretto.

In realtà, in aggiunta a tale peculiare fattispecie, si segnala un tendenziale, progressivo incremento delle attività illecite legate alla contraffazione sia a livello nazionale, sia transnazionale.

Tale incremento sembra causato dalla globalizzazione e dalla situazione di criticità economica che ha spinto le fasce più deboli della popolazione a sostituire con prodotti contraffatti quelli originali non più accessibili economicamente.

A tale proposito, vengono messi in evidenza alcuni aspetti. Il primo riguarda, in linea generale, il fenomeno della complicità delle vittime. Nella fascia di popolazione a reddito medio basso, infatti, la contraffazione non viene generalmente percepita come un problema criminale di grande rilevanza. Il fenomeno in questione appare in tutta la sua criticità proprio nella misura in cui gran parte degli acquirenti, a livello sociale medio basso, non ne avvertono la gravità, sia in termini di pericolosità sociale, sia di danni arrecati al sistema produttivo legale. In realtà, la diffusione della contraffazione produce naturalmente l'arricchimento illecito della criminalità organizzata, la quale investe sempre di più in queste attività illegali. (8)

4.2) Principali canali di penetrazione: il primato cinese.

Per quanto attiene alle rotte del traffico di merci contraffatte, la Direzione investigativa antimafia ha segnalato alla Commissione che i principali canali di ingresso sono costituiti dai *terminals* portuali poiché è molto vantaggioso per i soggetti dediti a traffici illegali spedire merci mediante grandi navi *container*.

Per quanto riguarda il sud, i porti maggiormente utilizzati per tali movimenti sono Napoli, Gioia Tauro, Salerno; per il centro, Civitavecchia, Ancona, Livorno; per il nord, i porti liguri e Trieste.

Per quanto attiene alla provenienza dei beni contraffatti, i paesi più attivi nel campo della contraffazione sono quelli del Sud-est asiatico dove, a causa del basso costo della manodopera e della sistematica violazione dei diritti sindacali, trova terreno fertile la produzione di merci a costi irrisori. Il prodotto può essere creato all'estero ed arrivare poi attraverso vari canali a destinazione nei *containers*, oppure può essere assemblato nelle sue parti prima della distribuzione finale. Quest'ultima può avvenire in vari modi: porta a porta, via *Internet* ma, soprattutto, attraverso la vendita degli ambulanti. Con riferimento ai venditori ambulanti, il *trend* di questi anni è stabile: il coinvolgimento di ambulanti nei reati « contraffattivi » è equamente diviso in termini percentuali tra cittadini italiani e stranieri.

Per quanto riguarda gli stranieri, il 40 per cento è formato da extracomunitari. Di questi, il 16-17 per cento sono senegalesi che, contrariamente a quanto comunemente si pensi, superano i cinesi, che

(8) La questione viene considerata di grande allarme sociale anche a causa dei pericoli immediati e diretti che può generare, stante il fatto che la contraffazione riguarda anche il settore sanitario, andando quindi ad incidere sulla sicurezza e la salute dei cittadini.

si attestano all'11 per cento. Completano il quadro gli *extra* comunitari di altre nazionalità, con una media del 10 per cento. Infine, i cittadini comunitari che si dedicano alla contraffazione costituiscono il 7-8 per cento. Tuttavia, nel primo semestre del 2010, i cittadini comunitari hanno raggiunto una percentuale pari al 16 per cento, a dimostrazione di un *trend* in aumento poiché gli stessi cittadini comunitari, con l'allargamento delle frontiere e con la crisi economica, sembrano più interessati al mercato della contraffazione.

Tuttavia, sono i cinesi a destare il maggiore allarme sociale posto che il grosso della produzione, completa o per singole parti da assemblare, è in mano ad essi. Le ragioni di ciò devono essere individuate, come prima accennato, nel costo del lavoro, che in Cina è minimo rispetto a quello italiano, nonché nel livello di utilizzazione degli impianti. Secondo una recente statistica, un lavoratore tessile italiano lavora mediamente per 1.600 ore all'anno mentre uno cinese per circa 2.200 ore. Un altro fattore da considerare è la diversa dimensione delle aziende: mentre in Italia vi sono soprattutto piccole e medie imprese, in Cina sono presenti, quasi esclusivamente, aziende di grandi dimensioni. A ciò si aggiunga che il costo dell'energia elettrica in Cina risulta essere del 30 per cento inferiore a quello italiano. La Cina adotta, inoltre, prezzi calmierati per renderli compatibili all'esportazione, avvalendosi peraltro di un cambio anch'esso favorevole. Infine, alla mancanza di tutele ambientali e sociali, si aggiunge un dato di base: i cinesi costruiscono e producono utilizzando un *know how* a costo zero perché acquisito per imitazione. Alla luce delle considerazioni sopra esposte è evidente, quindi, che esistono tutte le condizioni per un forte sviluppo.

In Italia, le comunità cinesi più numerose si trovano in Toscana, Lazio, Puglia, Sicilia, Veneto e Lombardia. I cinesi destano la preoccupazione della Direzione investigativa antimafia poiché, per primi, hanno delocalizzato l'attività illecita, trovando forme di connivenza con la criminalità organizzata locale, *in primis*, la camorra. Infatti, rispetto al 50 per cento di cittadini italiani che operano nel settore illegale della contraffazione, il 42 per cento si trova in Campania, mentre il restante 8 per cento è in Puglia e Sicilia.

La camorra, in particolare, è stata antesignana in due forme di investimento: l'impiego delle discariche e la contraffazione. Questi due settori, nel corso del tempo, sono divenuti cruciali.

4.3) Considerazioni conclusive.

Per quanto riguarda i dati statistici relativi alla repressione del fenomeno, la Direzione investigativa antimafia ha reso noto che, nel 2008, sono state effettuate circa 37.000 operazioni di polizia, che hanno portato all'arresto di oltre 1.300 persone, alla denuncia di 12.000 e all'erogazione di circa 28.000 sanzioni amministrative. I sequestri hanno riguardato circa 30 milioni di pezzi contraffatti. Questo sistema di criminalità organizzata agevola, *in primis*, l'immigrazione clandestina, attraverso lo sfruttamento di altri esseri umani.

Secondo la Direzione investigativa antimafia, la normativa nazionale vede il suo caposaldo nella legge n. 99 del 2009, costituendo un esempio di intervento legislativo di notevole incisività. Sono stati ritoccati nei punti salienti gli articoli 473 e 474 del codice penale in materia di delitti cosiddetti di contraffazione ed introdotte innovazioni sensibili: oltre al significativo innalzamento delle pene è stata prevista, per esempio, nell'articolo n. 474-*bis*, la confisca diretta obbligatoria dei pezzi contraffatti anche per equivalente. In particolare, secondo la Dia è di grande importanza la previsione in base alla quale possono essere sequestrati beni per un valore corrispondente al profitto ottenuto in un dato ambito, anche se derivanti da altra attività non pertinente alla contraffazione.

L'articolo 474-*ter* del codice penale introduce le aggravanti qualora le condotte, punite ai sensi degli articoli 473 e 474, già citati, siano svolte non dal singolo (imprenditore o venditore) bensì da chi produce, distribuisce e diffonde in modo sistematico ovvero attraverso l'allestimento di mezzi e attività organizzati. Si configura in tal modo un'associazione a delinquere simile a quella prevista dall'articolo 416-*bis* del codice penale, cioè l'associazione a delinquere di stampo mafioso. Viene inserita, anche in questa fattispecie, un'attenuante che premia la collaborazione con le autorità di polizia e giudiziarie e che costituisce un utile strumento di disarticolazione delle consorterie criminali, in analogia a quanto previsto per il traffico di sostanze stupefacenti. Sono infine previste operazioni anche sotto copertura e, proprio per questo motivo, le competenze sono passate alle procure distrettuali.

Poiché la contraffazione è equiparata a forme di attività illecite più evolute, per quanto riguarda i sequestri preventivi, si applica l'articolo 321 del codice di procedura penale, con conseguente confisca penale obbligatoria, anche per equivalente e per sproporzione. Sotto questo aspetto, la Dia ha sottolineato alla Commissione l'incisività della legge, essendo addirittura prevista la destinazione dei beni, così come accade per la droga, nonché l'utilizzo, su richiesta delle forze dell'ordine, dei beni sequestrati (autovetture, mezzi nautici e altre apparecchiature), ciò creando significativi risparmi sulle risorse che lo Stato deve normalmente mettere a disposizione per il funzionamento dei corpi di polizia.

Tre provvedimenti sono risultati particolarmente efficaci, secondo la Dia, nell'attività di contrasto al fenomeno: il primo pacchetto sicurezza del 2008, il cosiddetto collegato alla sicurezza del 2009, nonché la cosiddetta piattaforma antimafia. Alla luce di quanto sopra esposto, la Dia ha ritenuto l'attuale struttura normativa molto efficiente, non ravvisando la necessità di ulteriori interventi legislativi. Secondo la stessa Direzione investigativa antimafia, tuttavia, a fronte di un adeguato livello di regolamentazione, nella realtà si riscontra un insufficiente coordinamento tra paesi a livello internazionale in ragione di interessi divergenti nonché di visioni diverse del fenomeno contraffattivo.

In particolare, per quanto riguarda i sequestri preventivi che la Direzione investigativa antimafia richiede all'autorità giudiziaria, viene fatto osservare che permangono una serie di problemi derivanti dalla

mancata armonizzazione della normativa vigente in tema di sequestri preventivi con quella degli altri paesi: se Germania, Spagna e Francia, da un lato, hanno manifestato disponibilità e sensibilità in questa direzione, in paesi come l'Inghilterra il problema non si pone in modo altrettanto forte. Tuttavia, lo stesso direttore, generale Girone, segnala che, in mancanza di un coordinamento internazionale, si determina da parte delle associazioni criminali la tendenza ad investire anche all'estero, proprio in considerazione della maggiore possibilità di proteggere al meglio i loro beni.

Con riferimento all'attività di indagine generale svolta, una prima operazione che ha visto la Dia impegnata a livello di attività preventiva (cioè, di analisi del fenomeno, del suo riscontro e della relativa informazione all'autorità giudiziaria) è avvenuta nel 2004, d'intesa con l'Ufficio antifrode delle dogane di Napoli. Nel corso di questa operazione la procura di Napoli, nell'ambito dell'attività di indagine, è pervenuta ad un primo sequestro di beni per un valore equivalente a circa 90 milioni di euro. Questa indagine è confluita nell'operazione denominata *Gulliver*, condotta dalla Guardia di finanza e culminata con alcuni arresti nel porto e nella città di Napoli, dove arrivavano i *containers* con tutte le tipologie più note di materiali contraffatti.

Venendo alle attività dirette, le ultime in ordine di tempo risalgono al 2005, con l'inizio di un'azione sistematica da cui è emersa una collaborazione della criminalità cinese con elementi criminali residui della banda della Magliana a Roma. Queste indagini si sono concretizzate nelle operazioni *Ultimo imperatore* e *Ultimo imperatore 2* e hanno portato al sequestro di alcune centinaia di milioni di euro, all'arresto di nove persone e alla confisca finale di quasi tutti i beni sequestrati.

In particolare, pur essendo presenti laboratori clandestini in quasi tutto il territorio nazionale, dalle risultanze è emerso che la regione dove si registra una vera e propria gestione di delocalizzazione di attività criminale con prevalenza del fenomeno mafioso locale è la Campania. Attualmente, il *clan* maggiormente attivo a Napoli nel campo della contraffazione è quello dei Mazzei, che ha avviato investimenti in Germania, in città già localizzate, con sviluppi delle attività contraffattive anche in Spagna, Portogallo, Inghilterra, Danimarca e Stati Uniti.

In conclusione, per quanto riguarda il collegamento tra criminalità organizzata e coloro che operano nel campo della contraffazione, la Dia ribadisce che in Italia c'è un prevalente interesse operativo soprattutto da parte della camorra, con articolazioni anche all'estero. Per quanto attiene al fenomeno dell'immissione di beni contraffatti, l'interlocutore che desta il maggiore allarme rimane la Cina. Da un punto di vista generale, le difficoltà esistenti per arrivare a forme di collaborazione combinate, finalizzate ad evitare la produzione di beni contraffatti, sono diverse. Se infatti nel campo delle sostanze stupefacenti, almeno formalmente, si trovano forme di collaborazione, anche con paesi produttori come l'Afghanistan, allo stato non risulta invece che sul fronte oggetto dell'inchiesta si sia pervenuti a forme di garanzia, anche solo parziale o di controllo a livello strutturale da parte della Cina nelle fabbriche che producono materiali contraffatti.

Quanto alle forme di collaborazione tra paesi, la Dia ha segnalato alla Commissione di avere avviato contatti a livello di *intelligence* con alcuni stati, tra i quali la Cina. Ciò dovrebbe consentire alla stessa Dia di svolgere al meglio le azioni preventive o repressive sul territorio nazionale. A tal fine, nel settore dell'antidroga, sono stati impiegati ufficiali di collegamento per sviluppare la attività di *intelligence* utili a seguire le rotte di immissione degli stupefacenti che, attraverso i *containers*, giungono in Italia. A parere della Dia, sarebbe necessario riuscire ad assicurare anche nel campo della contraffazione una collaborazione adeguata che permetta di controllare al meglio le rotte della contraffazione che passando per i paesi maggiormente a rischio arrivano in Italia attraverso porti sparsi in Europa, quali ad esempio Rotterdam.

Tuttavia, tali forme di collaborazione non possono mai escludere un rigoroso e stringente controllo sul territorio nazionale: in Campania, ad esempio, la camorra ha ricevuto un impulso propositivo proprio dal porto di Napoli, che è uno dei più significativi e una tale dinamica può essere ripetuta anche per altre realtà portuali.

5) La Direzione nazionale antimafia.

La Direzione nazionale antimafia è un organo della procura generale presso la Corte di cassazione. È stata istituita con la legge 20 gennaio 1992, n. 8, con il compito di coordinare, in ambito nazionale, le indagini relative alla criminalità organizzata. È diretta dal procuratore nazionale antimafia, nominato direttamente dal Consiglio superiore della magistratura in seguito ad un accordo con il ministro della giustizia e ne fanno parte, quali sostituti procuratori, venti magistrati esperti nella trattazione di procedimenti relativi alla criminalità organizzata.

L'attuale procuratore, il dottor Pietro Grasso, in occasione dell'audizione svolta presso la Commissione il 13 luglio 2011, ha così sintetizzato i termini della questione. La contraffazione dei marchi si è rivelata una delle attività compiute dalla criminalità organizzata in quanto comporta pochi rischi e consente massimi profitti. Sotto questo profilo è evidente che tutte le criminalità organizzate non possono non prediligere una soluzione di questo tipo.

Le risultanze di numerose indagini svolte dal comando generale della Guardia di finanza hanno evidenziato concrete ipotesi di contiguità della criminalità organizzata con il fenomeno della contraffazione dei marchi, soprattutto in Campania, facendo emergere le posizioni di numerosi contraffattori, collegati direttamente o indirettamente alla criminalità organizzata.

Inoltre, si è ottenuta l'individuazione delle principali categorie merceologiche dei prodotti sottoposti a sequestro nei confronti dei soggetti collegati alla criminalità organizzata.

L'esito di questa analisi ha complessivamente consentito di accertare che l'interesse nel settore della contraffazione risulta non episodico. Tale assunto trova un riscontro nella circostanza che alcuni dei soggetti ritenuti di maggiore interesse per l'investigazione hanno